

In ricordo di Ugo Fabietti

La mattina di domenica 7 maggio, con una telefonata, Italo Sordi, maestro di studi e amico generoso, ci chiedeva se sapevamo già di Ugo: l'allusione, purtroppo, era alla morte del professor Fabietti.

L'avevamo incontrato per l'ultima volta a Lecco, il 25 settembre, per una sua conferenza prevista nel programma di *Immagimondo* in cui doveva parlare del suo ultimo libro: *Medio Oriente. Uno sguardo antropologico*. Non aveva voluto mancare a questo impegno, nonostante i postumi di un grave intervento e gli effetti delle cure in corso. L'accompagnava la moglie Angela, che ci aveva raccontato, tra speranze e timori, di come qualche mese prima si era manifestata la malattia, al ritorno di Ugo da un simposio di antropologi nel Sudest asiatico.

Ci eravamo conosciuti giusto vent'anni fa con Ugo Fabietti, in un viaggio in treno, di ritorno da Sondrio, dove Fabrizio Caltagirone lo aveva invitato a un convegno sull'identità alpina. Era stato subito gentile e disponibile all'ascolto. Era uscito da poco il *Dizionario di Antropologia*, curato da Ugo con l'amico Franco Remotti e redatto da molti dei loro allievi dell'epoca, e io l'avevo sfogliato da autodidatta. Avevo osato fargli presente che, secondo me, trattandosi di un libro destinato al pubblico italiano, meritavano maggior spazio gli studiosi o le istituzioni che, dentro o fuori dall'accademia, avevano dato contributi significativi alla storia delle tradizioni popolari e alla conoscenza delle culture delle classi subalterne. Avrei saputo poi che studiosi autorevoli avevano fatto osservazioni analoghe.

Da quel momento avevo seguito le sue pubblicazioni e qualche sua lezione in Bicocca, dove il professor Fabietti stava costituendo una équipe di antropologi capaci di dare alle facoltà umanistiche della Statale un apporto formativo nuovo, dopo una lungo periodo di marginalizzazione patito dalla disciplina nell'università di via Festa del Perdono. Oggi questa iniziativa si è consolidata nel Dipartimento di scienze umane per la formazione dell'Università degli Studi di Milano Bicocca con la creazione, voluta da Fabietti, del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Etnologiche e Antropologiche

Ugo mi aveva regalato qualcuno dei suoi libri e cominciava a seguire a distanza la nascita del Museo Etnografico dell'Alta Brianza che dirigevo: tra le pubblicazioni di cui mi aveva fatto omaggio c'era la seconda edizione della sua *Storia dell'antropologia*, con una bella antologia di testi d'autore, su cui si sono formati moltissimi studenti in varie università italiane. Lo stesso intento introduttivo alla disciplina ha avuto e continua ad avere *Dal tribale al globale*, scritto con i collaboratori Roberto Malighetti e Vincenzo Matera. Un altro libro importante che mi piace ricordare per il suo valore formativo è stato *Antropologia culturale: L'esperienza e*

l'interpretazione, dedicato ai quattro figli di Angela e Ugo: un'opera densa in cui anche gli spunti offerti dai suoi studi filosofici giovanili servivano per un'esplorazione critica delle procedure e dei metodi dell'etnografia e dell'antropologia.

Con le sue ricerche e le sue riflessioni originali, con il suo fondamentale lavoro divulgativo, Fabietti era diventato anche per me un autore di riferimento: uno studioso di cui apprezzare la chiarezza e l'impegno didattico, che mi sembrava ispirato da una appassionata missione culturale e sociale. Leggendo i suoi scritti, infatti, si aveva spesso l'impressione che l'antropologia dovesse (e debba) servire a fare incontrare gli uomini e facilitare la loro comprensione reciproca. Ugo stesso era sempre pronto all'ascolto, al consiglio, all'incoraggiamento; ma sempre con delicatezza e rispetto. L'ironia e l'autoironia, infatti, facevano parte del suo stile comunicativo: quello di uno studioso che non fa pesare il suo sapere e il suo ruolo, ma anche dell'uomo che cerca di comprendere i limiti di ognuno.

Nel 2007 per la cerimonia di inaugurazione del decimo anno accademico della Bicocca, Fabietti aveva tenuto una prolusione dal titolo *Diversità delle culture e disagio della contemporaneità*, un tema che alludeva al ruolo strategico della nostra disciplina nelle società di oggi. Con la nostra posizione periferica anche nell'attività del Museo Etnografico dell'Alta Brianza si riflettevano questi spunti di riflessione e di caratterizzazione della ricerca, lontana da un approccio passatista o nostalgico per i costumi sociali, da cui già la lezione di storici come Franco Della Peruta ci aveva messo in guardia.

E al museo Ugo era arrivato anche come relatore dei nostri incontri domenicali, cui ha contribuito in tre occasioni: la prima volta per parlare di *De Martino e il mondo magico*, e di quel pomeriggio del 2008 ho un ricordo particolarmente caro perché l'intervento del professore sul grande etnologo e storico delle religioni era stato preceduto da quello di una mia ex allieva di liceo che con Fabietti si era brillantemente laureata, studiando il malocchio prima di trasferirsi in Cina.

Qualche settimana più tardi, Ugo mi aveva messo in contatto con Marinella Carosso, che avremmo accolto a Galbiate per il convegno della Rete dei musei etnografici lombardi in ragione dei suoi interessi di studio legati alla cultura materiale e all'etnografia europea. Questa studiosa, che ci ha lasciato - anche lei - troppo presto, aveva lavorato a lungo in Francia e rientrava in Italia per insegnare a fianco di Fabietti e degli altri antropologi attivi in Bicocca.

Nel 2009 Ugo avrebbe accettato, per amicizia e forse per curiosità, di entrare a fare parte del Comitato Scientifico del MEAB, partecipando ad altre due conferenze delle nostre rassegne annuali. Delle sue conversazioni rimane traccia nel sito del museo, dove si possono leggere i suoi testi raccolti nella sezione "Temi in discussione": nel 2010 aveva parlato di *Terrorismo, martirio sacrificio*, e nel 2014 di *Cultura/culture*.

Ogni volta che veniva a Galbiate, c'era la possibilità di parlare di tante cose mentre stavamo a pranzo e i nostri figli trovavano questo famoso professore così semplice e simpatico.



Credo che in occasione dell'incontro sul terrorismo al MEAB avessimo parlato del dottorato di ricerca in *Antropologia della contemporaneità* e del mio interesse per un'indagine sullo sport come fenomeno sociale e culturale significativo.

E' stato nel periodo degli studi ripresi per questo progetto, con Fabietti come tutor, discreto e illuminante con i suoi suggerimenti, che ho avuto anche l'opportunità di leggere, in anteprima, il libro che stava dedicando alla religione. Periodicamente inviava a noi studenti un capitolo nuovo del volume che sarebbe uscito con il titolo *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa*: e ogni volta ci si trovava stipati in una piccola aula dell'università per proporre le nostre osservazioni e confrontarci sulle sue tesi e le sue argomentazioni.

Questo libro fa parte della collana *Culture e società* diretta da Ugo, per l'editore Cortina: un lavoro di cura e di promozione che ha permesso di riscoprire classici dell'antropologia e di fare conoscere autori contemporanei innovativi nonché ambiti di ricerca che danno il senso della varietà di tematiche e dei problemi complessi che l'antropologo si trova ad indagare.

Scriveva il nostro studioso, infatti, che "compito dell'antropologia dovrebbe (...) essere quello di dipanare la logica "locale" di ogni fenomeno, predisponendoci ad accogliere le differenze e gli scarti tra i vari "locali" non come dei fallimenti della teoria, ma piuttosto come delle occasioni di

arricchimento del nostro sguardo su fenomeni che vogliamo indagare in quanto giudicati “rilevanti”.”

La ricchezza della bibliografia di Ugo Fabietti, le sue numerose iniziative di curatela, di promozione e di organizzazione culturale ai più diversi livelli, la dedizione ai compiti didattici: tutto ciò fanno capire quanto impegno mettesse nel lavoro questo grande studioso e questo maestro di umanità. Mancherà molto a tante persone, a partire dai suoi amici e collaboratori che hanno scritto sul sito della Bicocca queste parole che vorremmo sottoscrivere:

“ E’ un dolore enorme quello che colpisce i suoi familiari e tutti noi che lo abbiamo conosciuto, che gli siamo stati amici, che ne abbiamo apprezzato l’opera, il rigore intellettuale, la dedizione agli studenti, la cura e l’attenzione che metteva nei rapporti umani e professionali. Ugo è stato il creatore e l’anima di questo corso di laurea che con lui è cresciuto negli anni: lascia un vuoto incolmabile, ma anche un esempio da seguire, un’eredità culturale e umana da riprendere e continuare. Ti abbracciamo con tanto affetto carissimo Ugo!”

28 maggio 2017

Massimo Pirovano